

Paesaggi dell'anima

Molta parte della nostra preghiera quotidiana si esprime attraverso la recitazione dei salmi, nella celebrazione corale di tutta la Liturgia delle ore: lodi, vespri, ufficio delle letture, nonché le ore minori terza, sesta, nona e compieta a conclusione della giornata.

Tenuto conto di questo ampio spazio riservato alla salmodia che ritma il nostro quotidiano, ci è sembrato significativo spendere insieme qualche parola di riflessione su questa modalità di preghiera, da sempre presente nella vita dei monaci.

Infatti, fin dalle origini, il monachesimo ha fatto del Salterio il libro preferenziale di preghiera, studiandolo a memoria e ripetendolo ogni giorno.

Nei salmi - microcosmo di un'umanità che spera, implora e ama - confluisce tutto il Primo Testamento, trasformato in preghiera.

Si può persino affermare che, in queste preghiere, l'uomo trascenda sé stesso e si presenti come interlocutore di Dio. Come ogni pagina biblica, i salmi conservano la spiccata caratteristica di essere parola in dialogo, nella quale l'orante parla confidando in un ascolto che lo ha preceduto e, già da sempre, supera la sua parola.

L'invocazione non è, quindi, soltanto il luogo della presenza dell'orante di fronte a Dio, ma è anche quello di Dio di fronte all'orante.

appropriarsi del testo

È necessario sottolineare come pregare non sia citare, ma, semmai, "essere citati" a comparire in ciò che si esprime e davanti a Colui al quale lo si esprime. In altri termini: *dire una preghiera è appropriarsene o ap-propriadarsi di sé in modo totalmente altro.*

In questa ottica, pregare i salmi significa lasciarsi "interpretare" da essi; offrire la propria vita, alla quale essi danno parola in modo diverso, dandole la Parola di Dio, come spazio del loro risuonare e della loro promessa.

Si pregano i salmi come se li inventassimo, come se ne fossimo noi stessi l'autore e anche facendo memoria delle nostre esperienze, le quali ne rappresentano la migliore spiegazione.

Il salmo è parola che ci precede al di là, e forse a dispetto, del nostro stato d'animo, gioioso o scoraggiato che sia.

Occorre prenderci del tempo per stare a tu per tu con il testo ed a tu per tu con noi stessi, per imparare l'arte di contemplare e di leggere con calma ed in profondità.

Per usare un'immagine figurata molto eloquente: *bisogna conoscere il mare dal di dentro, nuotandoci.* Così pure per la preghiera! Nello stesso modo, la tristezza, la gratitudine, il lamento, la gioia, il bisogno, la sofferenza vogliono essere dette e gridate. Pregare vocalmente significa, quindi, fare del corpo un elemento essenziale alla preghiera.

nello spirito di Gesù

Quando preghiamo, sappiamo di essere inseriti dentro questo fiume di oranti: dai poveri di Jahwé alla chiesa primitiva, dai monaci del deserto alle comunità odierne e riconosciamo come il punto più luminoso di questa tradizione sia Gesù.

Ogni preghiera cristiana si rivolge al Padre nel nome e nello spirito di Gesù.

I salmi, infatti, sono da lui citati più di ogni altro scritto del Primo Testamento. Gesù li assume e li prega, durante tutta la sua esistenza, come testimonianza della sua missione e li illumina di quella luce che è [in] Lui. Ma tutto ciò lo si può riscontrare, con particolare intensità, nelle sue ultime ore di vita. Al Getsemani, innanzitutto: "la mia anima è triste fino a morire" dal salmo 42,6; e sulla croce "mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato" dal salmo 22. Ed ancora: "nelle tue mani raccomando il mio respiro", dal salmo 31,6; affidamento al quale Gesù aggiunge la parola "Padre", che, originariamente, non è presente nell'invocazione salmodica.

Ma possiamo, inoltre, rilevare come i salmi siano preghiera di Gesù non solo perché egli, come un qualunque ebreo religioso, li abbia cantati; quindi non solo per ragioni di carattere esterno, ma perché essi sono penetrati dal sentimento dell'imperfetto, dell'incompiuto e trovano, appunto, in Gesù il compimento definitivo.

È ciò che Egli stesso spiega ai discepoli dopo la Resurrezione: *"Tutto deve compiersi in me, come è stato scritto nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi"* (cfr. Lc 24,44)

... come paesaggi dell'anima

Non è possibile approfondire tutti gli aspetti, le prospettive, le tipologie, gli orizzonti davvero immensi a cui i salmi ci introducono.

Possiamo solo limitarci ad offrire qualche suggestione; tracce di cammino, che possono, in qualche modo, stimolarci ad intraprendere l'affascinante avventura di un itinerario ideale attraverso quelli che osiamo definire: **paesaggi dell'anima**. (Espressione questa, mutuata da madre M. Ignazia Angelini, abadessa del monastero benedettino di Viboldone)

Potremmo, ad esempio, intitolare il salmo 65 il **paesaggio della dedizione**:

"Così prepari la terra, ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, con le piogge la impregni, e benedici i suoi germogli".

Esso descrive le incombenze di un agricoltore nel suo campo, articolando il lavoro in rapide e precise pennellate. *L'importante è però che, in questo contesto, l'agricoltore sia Dio*. Come se fosse un padre di famiglia, che deve procurare il cibo ai propri familiari. Presentare Dio con tratti umani è un espediente letterario frequente nella poesia biblica: lo fa sentire vicino. All'azione calcolata di Dio la terra risponde festosamente: si orla, si copre, si veste, acclama e canta.

Lo splendido salmo 8: *"Se guardo il tuo cielo opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, cos'è l'uomo perché te ne curi?"* evoca il **paesaggio della domanda**.

Possiamo, in qualche modo, immaginarci la scena! L'uomo smette di lavorare, forse è notte. Dovrebbe andare a dormire, però la notte è bella, serena. Sente in lui una forza, una gravità strana che lo attira verso l'alto e, guardando in alto, scopre la volta infinita di migliaia di palpebre del cielo. L'immensità del cielo rimanda l'uomo su sé stesso.

Formula una domanda che accompagnerà l'umanità per sempre. "Che cosa è l'uomo?". Quando l'uomo comincia a porre la domanda, allora comincia a cercare Dio.

Vi sono anche **paesaggi di pericolo** come quello del salmo 22: *"Mi attornia una torma di torelli, tori di Basan, mi circondano, contro di me spalancano le loro fauci"*.

Presentando il nemico ostile sotto le sembianze di una bestia feroce, il linguaggio poetico rivela la condizione animale, brutale, bestiale dell'uomo ingiusto. Si rivela il suo istinto aggressivo. La fraternità umana è rimpiazzata dall'istinto della bestia. Al tempo stesso, l'immagine può provocare emozioni di paura e di ripulsa. Avendo paura, l'orante cerca rifugio in Dio; sentendo ripulsa, si colloca dalla parte di Dio *e impara a dominare quegli istinti feroci che potrebbe, al limite, rischiare di condividere con gli aggressori*.

Le appassionate espressioni del salmo 42 sollecitano ad avventurarci nel **paesaggio della ricerca**. *"Come la cerva anela rivi d'acqua, così la mia anima anela Te, o Dio!"*

L'assenza di Dio così consapevole è un modo di presenza: se avverto che Dio mi manca, in questo mio sentire, Dio è presente. Si tratta di un salmo meraviglioso, che inizia con l'immagine della cerva che, probabilmente, ha i suoi piccoli, e che sta disperatamente scrutando e fiutando l'orizzonte per intuire se, alle sue narici, arriva l'aroma dell'acqua fresca.

Questa è la tremenda sete del Signore, del Dio vivo, che è vita: e senza quest'acqua, senza Dio, l'uomo muore.

Gioiello meraviglioso del Salterio è il salmo 131, che ci fa abitare il **paesaggio dell'umiltà**.

"Signore, il mio cuore non è ambizioso, né altezzoso il mio sguardo... Calmo e quieto è il mio desiderio, come un bimbo in braccio a sua madre, come un bimbo sostengo il mio desiderio"

È un paragone suggestivo che l'orante si preoccupi che il suo desiderio si abbandoni come un bimbo in braccio alla madre. Un'analogia che rimanda all'esperienza del bambino quando, nel limite del suo essere, ricorre alla madre e scopre, nella sua debolezza, braccia accoglienti, calore, fermezza. Il bambino non fa questo coscientemente, ma è un paradigma di come, *accettando il*

nostro limite umano, esistenziale, troviamo proprio in esso la mano accogliente del Signore della nostra vita.

Anche solo per accenni, non possiamo tralasciare il noto salmo 23, **paesaggio della fiducia**, nel quale il pastore conduce “a pascoli verdeggianti e alle acque dei silenzi”. Così pure il suggestivo salmo 130, **paesaggio notturno dell’attesa** del Signore, come “la sentinella che attende l’aurora”. Ed infine la bellezza del salmo 132, **paesaggio della fraternità**, che constata: “come è dolce e soave che i fratelli vivano insieme!”

Potremmo continuare a lungo percorrendo tutto il Salterio...! Parafrasando un’affermazione di Dag Hammarskjöld che scriveva “*il viaggio più lungo è quello interiore*”, lasciamo a ciascuno di continuare il suo viaggio del tutto personale, a tu per tu con i salmi ed in compagnia del Signore, che ci attende in quel luogo privilegiato di incontro con Lui che è la sua Parola.

i testi difficili

A questo punto non possiamo fare a meno di accennare brevemente alla difficoltà che si riscontra pregando alcuni salmi, i quali stridono rispetto alla nostra sensibilità attuale. Ci riferiamo al tema dei salmi imprecatori

Vorremmo innanzitutto fare una premessa di questo tipo: data la sua effettiva complessità, la questione risulta ancora aperta e dibattuta dagli studiosi. Tra le varie possibili interpretazioni possiamo offrire solo alcune considerazioni parziali che ci sono parse particolarmente opportune e convincenti.

I salmi che più scandalizzano sono quelli non intesi come precristiani ma anticristiani. Il problema che si presenta, naturalmente, è un problema legato alla preghiera. Il salmo è preghiera della mia interiorità; e quanto più autentica è la preghiera, tanto meglio esprime l’intimità della mia anima. Quindi, è più che comprensibile il disagio che si prova nel pronunciare alcuni di questi versetti e, di conseguenza, ancor più, nel considerarli parte della mia preghiera.

Per fare solo un esempio il salmo 58, 7: “*O Dio, spezza loro i denti in bocca,*”

Per prima cosa occorre tener presente che in questo salmo, come in altri simili di imprecazione, troviamo una categoria umana. Non c’è alcun dato geografico e tutti i personaggi sono anonimi: i potenti, i malvagi, i bugiardi. Il salmista, dunque, sta pensando non tanto ad un individuo determinato - anche se questo non si esclude - ma ad una categoria umana, ad un gruppo. Nel salmo i potenti non hanno nome, perché hanno molti nomi.

Quindi questi uomini che hanno il potere di difendere, di proteggere, stanno utilizzando questo potere per uccidere, per distruggere ed opprimere. Allora il salmista, di fronte allo spettacolo di questo male organizzato, ostinato, potente, velenoso, si ribella interiormente.

E ribellarsi interiormente è sentire nell’anima lo stilo arroventato della giustizia.

La giustizia è qualcosa di autentico, di reale, per cui si può lottare e si può pregare.

Non parlo contro questo individuo o contro l’altro, ma attorno a me, nella mia città, nel mio quartiere, nella mia nazione ci sono ingiustizie che gridano al cielo. Io posso unirmi a questo gemito.

Inoltre il salmista non si vendica da sé; invoca Dio, perché con il suo potere trascendente distrugga il potere trascendente del male.

Allo stesso modo questa passione per la giustizia, rivela il Dio giusto. Se io posso appassionarmi per la giustizia, ciò avviene, perché c’è un Dio giusto: avvertire la presenza del Dio giusto, è rivelazione; è preghiera ed invocazione.

Infine, esiste, per noi cristiani, un’altra ragione per osare questi salmi: essi sono l’occasione per meditare sulla morte del giusto, dell’innocente Gesù Cristo.

Dio certo non si è vendicato con la legge umana della vendetta. La vendetta di Dio contro i suoi nemici ha obbedito alla legge di Dio che è legge di amore. “*Dio ha tanto amato il mondo da dare Suo figlio Gesù*”: ecco la “vendetta” di Dio.

È necessario imparare a pregare in modo cristiano questi salmi. Cristo ha sofferto l’ingiustizia e il Padre gli ha restituito la giustizia. Dio si è rivelato in questa vittoria come giudice giusto, come rivendicatore della giustizia: non può guardare con indifferenza il trionfo di quelle forze tenebrose, ma ha stabilito che la testa ostile del serpente venisse schiacciata.

per concludere la lode

A conclusione, vorremmo sintetizzare quanto detto in una parola-chiave, quasi cifra interpretativa di tutto il Salterio, e la esprimiamo nella categoria della **lode**. Abbiamo, infatti, parlato di paesaggi dell'anima, di cui la lode potrebbe essere considerata, in un certo senso, la più appropriata "cornice".

Detto banalmente: tutti i salmi finiscono in "gloria"; subito però meno banalmente precisando che in realtà questa destinazione laudativa torna possibile, perché, sempre, tutti i salmi già cominciano in gloria e la lode percorre praticamente tutti i testi, anche qualora sembri elevarsi, in apparenza, la supplica e protesta più oscura e risentita possibile.

"Benedirò il Signore ogni momento, sulla mia bocca sempre la sua lode".

Come affermava un noto esegeta, G. von Rad: *"La lode è la forma di esistenza più peculiare dell'uomo; semplicemente il più elementare attributo dell'essere vivi"*.

È necessario innanzitutto rilevare come per pronunciare con verità le parole di un salmo di lode nel corso di un atto liturgico, occorra averne compreso il significato di fronte alla natura.

Se non credo davvero che *"il cielo narra la gloria di Dio"* non posso dire con entusiasmo autentico *"cieli, benedite il Signore!"*.

Nella parola umana il creato acquista, dunque, significato come lode al Signore.

Essa è il luogo in cui la lode di Dio per le sue creature e la lode di Dio da parte delle sue creature si fondono in un unico inno.

Quanto più coltiviamo questa attitudine alla lode, tanto più essa si accresce e ci appaga. Questo è uno dei modi per appropriarsi del Salterio e tramite esso della Liturgia della Ore.

Quando contempliamo e cantiamo le meraviglie del creato, Dio ci regala la sua gioia, quella del settimo giorno, il giorno della meraviglia e del riposo!